

Bologna, treni fermi per 10 ore

BOLOGNA — Ieri mattina un «black-out» ha messo di nuovo fuori uso la galleria di Val di Sambro che collega le stazioni di Firenze e di Bologna. Il rapido 833 Firenze-Venezia è rimasto bloccato in galleria per qualche ora. Gli altri treni da Milano e da Roma sono stati deviati via Genova e i viaggiatori provenienti dal sud e diretti a Bologna hanno dovuto salire su pullman. Il traffico ferroviario è rimasto bloccato sulla direttrice per tutto il giorno e solo nel corso della notte il guasto sarebbe stato riparato. Alle 19,50 di ieri il traffico è stato ripristinato su un solo binario. L'incidente tecnico, annunciato nelle varie stazioni per spiegare i ritardi dei treni, è avvenuto all'interno della galleria del Vernio, proprio in corrispondenza del punto in cui il 23 dicembre scorso esplose la bomba sul rapido Napoli-Milano.

Berlusconi «avverte»: o la pubblicità o mi assiste lo Stato

ROMA — Prima ha recitato uno show che gli sta diventando abituale, non proprio di buon gusto ma — come ha riportato qualche commissario — non privo di elementi spassosi: ha spiegato la sua filosofia del servizio pubblico radiotelevisivo, come dovrebbe essere strutturato e gestito, come gli sarebbe facile passare dagli attuali 500 a 1000 miliardi di fatturato pubblicitario, e via insegnando. Poi è venuto al sodo — ai «soldi insomma» — e ha lanciato il suo ammonimento: se il Parlamento non pone tetti rigidi e inviolabili alle entrate pubblicitarie della Rai, lo Stato dovrà assistere le tv commerciali esattamente come fa già adesso con i giornali. Tutto ciò che è avvenuto in una delle tante (e non sono finite ancora) audizioni della sottocommissione per la pubblicità, che è una emanazione della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai. Su domanda dell'on. Bernardi (Pci) Berlusconi ha affermato che le tv commerciali hanno fatturato, nel 1984, 1300 miliardi di pubblicità: 900 li avrebbe incassati lui, A. Berlusconi il sen. de Donat Cattin ha riservato una puntata velenosa, cominciando più o meno così una domanda: «Premesso che fino a qualche anno fa le tv commerciali non c'erano e nessuno ne è morto...». La sottocommissione ha ascoltato anche i dirigenti dell'Upa (utenti pubblicitari), che hanno espresso posizioni misurate, più favorevoli a uno sviluppo equilibrato della pubblicità in Rai; e, infine, Gianni Ferraruto di Euro-tv, che si è distinto da Berlusconi e ha sollevato un altro problema: che la Rai non alteri il mercato, insomma, con eccessi di sconto e spot omaggio. Permangono tutte le incertezze sul rinnovo del consiglio Rai. Corre una nuova ipotesi: che lo si possa eleggere a marzo. Ma la maggioranza non appare né pronta né tanto vogliosa di fare presto.



Silvio Berlusconi

Caso Mattino: la Fnsi critica il silenzio del Banco di Napoli

ROMA — Sempre più tesa la situazione al Mattino di Napoli dopo l'annuncio di possibili sostanziali mutamenti nell'assetto azionario del quotidiano. Allarme tra i giornalisti che al termine di una assemblea hanno approvato un documento in cui tra l'altro viene espresso il timore che «il pacchetto di maggioranza delle azioni Rizzoli sia ceduto ad imprenditori privi di qualsivoglia esperienza gestionale nel settore nevrlogico dell'informazione». A nome della giunta esecutiva della Fnsi Ermanno Corsi ha ieri dichiarato: «È un dato che, soprattutto, suscita allarme e inquietudine. È la pretesa di fare e disfare le gestioni dei giornali secondo logiche del tutto estranee al ruolo sociale dell'informazione: le logiche delle posizioni dominanti, le logiche dei compratori e venditori. Il caso Edipol-Mattino ripropone in termini inquietanti i problemi della trasparenza delle proprietà editoriali e delle loro gestioni, dei patti tra soci di maggioranza e minoranza, della tempestiva informazione alle componenti giornalistiche e poligrafiche. È addirittura incomprensibile il silenzio del Banco di Napoli — proprietario di testata, impianti e immobiliare — che evidentemente e secondo la sua peggiore tradizione di subaltermità si prepara a subire la logica di un nuovo fatto compiuto». Il Consiglio dell'Ordine dei giornalisti della Campania, ha espresso «sgomento per quanto si sta verificando in una testata di proprietà pubblica come il Mattino. Con oscure manovre, il potere politico allontana il direttore Franco Angrisani e con un intervento senza precedenti nel settore dell'editoria, provoca la «fuga» di un editore che insieme con lo staff di tutta una redazione e dei poligrafici ha rilanciato sul piano professionale e diffusionale la maggiore testata meridionale». Critiche all'operazione-Mattino sono venute anche dal liberale Battistuzzi.

I legali della famiglia Moro: «Poca protezione allo statista e troppe lacune nelle indagini»

ROMA — È grave non aver spinto Moro a circolare con un'auto blindata. Nel marzo '78 c'erano già da tempo segnali preoccupanti. Leonard (la guardia del corpo dello statista, ndr) l'aveva chiesta ma mi spiace dover dire qui che non c'è più traccia di quella richiesta... Garbata ma non veiate riemergere al processo d'appello sul caso Moro la polemica sulla non adeguata protezione dello statista al tempo del sequestro. Ed è significativo che a riproporla, a conclusione del capitolo giudiziario della vicenda, sia proprio l'avv. Saverio Fortuna che rappresenta in giudizio la moglie di Moro, la signora Eleonora. Lo spunto per la sua arguzia è venuto proprio dalle recenti deposizioni di Morucci e Faranda sulla cui credibilità, a differenza di altri legisti di parte civile, l'avv. Fortuna ha dato un giudizio sostanzialmente positivo. Fu il «dissociato» a dire che un'auto blindata a Moro avrebbe messo in gravi difficoltà le Br, che avrebbero anche potuto rinunciare all'agguato di via Fani e addirittura allo stesso obiettivo del sequestro dello statista. L'avv. Fortuna ha citato altri episodi della non adeguata protezione del Moro, facendo riferimento tra l'altro anche ai sospetti su interferenze esterne alle Br e su una gestione verticistica del sequestro. Ad esempio — ha ricordato il legale — pochi giorni prima del 16 marzo si era notato che l'Alfetta di scorta aveva i freni ineficaci e un pneumatico che ha avuto il suo peso il giorno della strage. E perché non aver mai se-

Un sospetto dopo gli arresti alla farmacia delle Molinette Torino, rapporti tra «mala» e grandi centri sanitari?

L'inchiesta è destinata a ulteriori sviluppi - L'insolito incremento di morfina e metadone - Le fasi dell'operazione - Un traffico che durava da molti mesi - Una «soffiata»

Dalla nostra redazione
TORINO — Esistono delle interrelazioni tra il mondo del crimine organizzato e le grandi strutture sanitarie? Il dubbio si pone all'indomani dell'operazione avviata dalla guardia di finanza, sull'indebito e criminioso commercio di sostanze stupefacenti che avrebbe avuto come centro di raccolta e di smistamento la farmacia dell'ospedale S. Giovanni di Torino, meglio conosciuto come Molinette. L'inchiesta, culminata con l'arresto di tre professionisti e due infermieri, è destinata ad ulteriori sviluppi e non si esclude che nei prossimi giorni, siano compiuti altri arresti o inviate comunicazioni giudiziarie ad altri personaggi legati trasversalmente ai giri malavitosi. Gli investigatori abbracciano un fronte di 180 gradi nelle indagini, con l'obiettivo di setacciare a fondo le spirali della droga che potrebbero coinvolgere altri centri sanitari della città. Ieri pomeriggio le fiamme gialle hanno ricostruito, attraverso un breve comunicato, le varie fasi dell'operazione, mentre proseguivano gli interrogatori delle persone arrestate. L'operazione è scattata sulla scia di «soffiata» provenienti dagli ambienti dell'ambiente di osseodipendenti: individui fermati avrebbero denunciato un insolito incremento della circolazione di morfina e metadone. Di qui le attenzioni di sono circoscritte agli ospedali, ed in particolare al S. Giovanni, oggetto due anni fa di un'analoga inchiesta sullo spaccio di droga. Infine gli indizi si sono concentrati su due individui, Giuseppe Calabrese e Gianfranco Vico (quest'ultimo già implicato, nel traffico di stupefacenti), di-

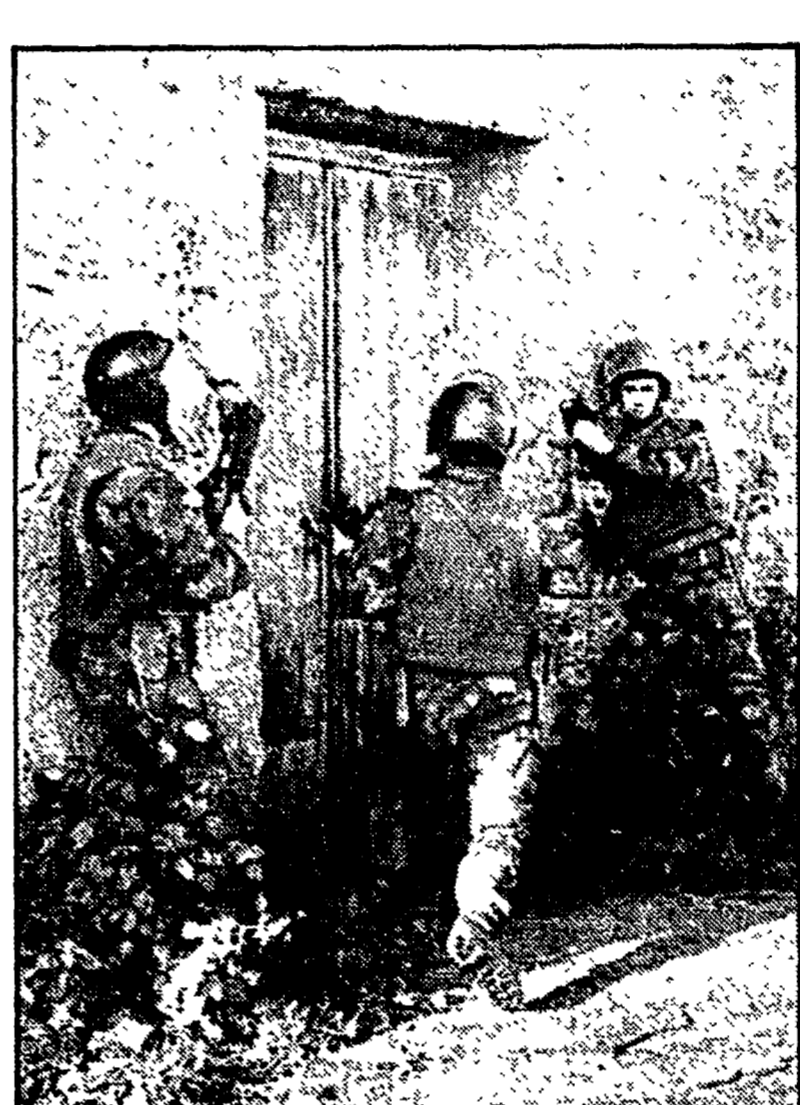
pendenti delle Molinette. Attraverso pedinamenti, controlli sistematici degli ambienti e delle persone frequentate, la guardia di finanza ha fatto scattare le manette ai polsi dei due nella mattinata di martedì scorso. I fermi non sono passati però inosservati e l'assenza dei due infermieri ha destato il primo allarme nel reparto di farmacia. Ciò spiega perché il direttore sanitario dottor Daniele Rosenkrantz, il vicedirettore Luciano Tosetti e la moglie di questi, dottoressa Maria Paola Schinco, siano stati sorpresi proprio mentre nel sotterraneo del centro farmaceutico tentavano di distruggere le sostanze

stupefacenti detenute illecitamente. Ed è questo un aspetto paradossale ed altrettanto indicativo del clima esistente pur respingendo qualsiasi ipotesi di strumentalizzazioni o criminalizzazione, poiché il terzozetto operava nei servizi igienici della farmacia, cioè col rischio permanente di essere scoperto da altri lavoratori. C'è da domandarsi il motivo di tanta sicurezza; ed è su questa pista che gli investigatori stanno orientando le indagini per scoprire eventuali complici o corrotti. Di certo il traffico, un sistema semplice quanto ingegnoso dal momento che si trattava di nascondere dro-

ga «illecita» insieme alla droga «illecita» utilizzata a fini terapeutici, durava da parecchi mesi. Uno dei quesiti di fondo è questo: gli inventari periodici, i movimenti irregolari di persone estranee al reparto non potevano non destare almeno curiosità, se non sospetti, tra gli addetti? Lo scampare suscitato dalla vicenda ha risvolti che oltrepassano la frontiera della deontologia professionale. Inevitabile domandarsi infatti perché tre professionisti, uno dei quali, il dottor Rosenkrantz alle soglie della pensione e con alle spalle una carriera che lo collocava tra i farmacisti più stimati e noti dell'ordine, abbiano intrattenuto rapporti con personaggi di dubbia credibilità. Lucro? Ricatti? Pressapochismo? Superficialità nel controllo e nella gestione del personale? Domande a cui i magistrati che conducono l'inchiesta, il dottor Sauzzo e la dottoressa Loreto, sperano di ricevere una risposta, che possa finalmente far breccia nel muro di omertà che, come alcuni deprecabili episodi confermano, si stringe intorno agli ospedali. Nell'ambito degli interrogatori, ieri pomeriggio sono stati ascoltati il dottor Rosenkrantz e l'infermiere Calabrese. Il professionista avrebbe ammesso le proprie responsabilità con una linea difensiva che si collega all'omissione di controlli e, sull'episodio della distruzione degli stupefacenti, l'avrebbe definito «una reazione istintiva motivata dal panico. Reticente, invece, il calabrese che pur non ricusando le accuse minimizza l'ampiezza del traffico di droga.



Michele Ruggiero



PALERMO — Paracadutisti in azione ieri a Ciaculli

Scoperta a Palermo una 'città' sotterranea rifugio della mafia

Centinaia di paracadutisti e carabinieri hanno violato la borgata-santuario dei Greco - Una sala scavata nella roccia

Dalla nostra redazione
PALERMO — Qualcuno giorni fa aveva manifestato perplessità sulle centinaia di paracadutisti e carabinieri spediti in assetto di guerra ad ispezionare palmo a palmo Ciaculli. Ora che l'operazione iniziata domenica si è conclusa, i leggendari stereotipi su questa inaccessibile borgata ad est di Palermo, alle falde del Monte Grifone, hanno stato smentiti. Armati, esplosivi, persone ricercate, cunicoli e sale-convegno sotterranee utilizzate dalle «famiglie» per le loro riunioni; per la prima volta, dal dopoguerra, lo Stato ha violato davvero questo santuario inaccessibile. Lassù, alle porte di Ciaculli, la stele che ricorda il sacrificio dei carabinieri dilaniati nel '63 da una Giuletta imbottita di tritolo. Sono di Ciaculli, i capimafia Michele e Salvatore Greco, da due anni latitanti, già condannati all'ergastolo per l'uccisione del magistrato Rocco Chinnici, e indicati da Buscetta come mandanti dei più efferati delitti di mafia. Di essi non si è trovata traccia, ma in compenso, è stato finalmente scoperto un vero e proprio labirinto sotterraneo (gallerie artificiali, camminamenti lunghi chilometri; torce, viveri, divani e poltrone) che, guarda caso, aveva il suo «capolinea» nell'abitazione di Michele Greco, detto «il papa». Una botola, sotto un tappeto persiano, faceva da collegamento, consentendo, ormai non ci sono più

dubbi, a molti superlatitanti di muoversi a proprio agio. A conclusione di questa apparente «vittoria», la sorpresa più ghiotta. Una sala circolare (20 metri di diametro), scavata nella roccia, e nella quale, un architetto di mafia aveva progettato anche sedili in pietra: sala riunioni — questo è certo — anche se è prematuro collocare qui il luogo di ritrovo della super cupola di cui ha tanto parlato Buscetta. In generale, sono state trovate tracce fresche di latitanti, a riprova che un pubblico sotterraneo frequentava abitualmente questi covi. Non a caso per l'operazione sono stati adoperati i para, notoriamente allenati a tenere il campo anche per diversi settimane: non viene scartata infatti l'eventualità che qualche mafioso sia rimasto intrappolato sotto terra e disponga di mezzi di sostentamento. Mentre alcune pattuglie facevano il lavoro della talpa, altre centinaia di uomini andavano «casa per casa» a Ciaculli; e ogni mansueto era fatto uscire nella zona, inappannata di posti di blocco. Dieci gli arrestati, dei quali non è stata resa ancora nota l'identità. Dodici le persone denunciate a piede libero, 122 fermati. Da non sottovalutare il bottino militare: sequestrate 15 pistole, 12 fucili non dichiarati; un discreto numero di bombe a mano; perfino 3 mila chili di polvere nera (quasi tutto minimizza: servivano per fuochi d'artificio, micce e detonatori.

Paulo Sold

Inchiesta Cee sulle frodi in Sicilia

Dal nostro inviato
STRASBURGO — L'iniziativa dei comunisti italiani ha portato a una svolta decisiva nell'atteggiamento della Comunità europea sulla mafia. La Commissione, correggendo un atteggiamento in passato esitante e quasi irresponsabile, ha deciso di aprire una inchiesta sulle frodi mafiose nella riscossione dei contributi agricoli comunitari. Lo ha annunciato ieri il commissario all'Agricoltura Frans Andriessen, nel corso di un dibattito nel Parlamento europeo che è stato concluso dal voto e una risoluzione che segue su questa strada l'italiano Costanzo che cercava di contrastare il

documenti) hanno cercato di opporsi, dilagando dal l'aula dopo aver perso sonoramente la battaglia degli emendamenti; tutti gli altri accettati dai gollisti francesi, hanno votato a favore, compresi i conservatori britannici.

Un doppio successo, dunque, che è motivo di conforto per le forze dello Stato, magistratura e polizia, che — come ha fatto rilevare Da Pasquale nel suo intervento — stanno conducendo in Sicilia una lotta difficile e sanguinosa contro la mafia, con l'appoggio crescente di un vasto movimento popolare e

giovane». De Pasquale, non senza amarezza, ha ricordato come dalle istituzioni comunitarie sia stato risposto, in passato, con il silenzio e la rassegnazione alle denunce venute da parte dei comunisti su quanto andava accadendo in Sicilia. Eppure si trattava di fatti incontestabili che venivano alla luce da inchieste giudiziarie, «processi penali in cui compaiono i nomi più noti e più temuti e fino a ieri più rispettati» — del Gotha della mafia siciliana: Greco, i Salvo, gli Ajello. Abbiamo chiesto alla Commissione di intervenire, di indagare, di

S. Patrignano: ultime bordate difensive prima della sentenza

I legali di Muccioli cercano di ricondurre allo stato di necessità la giustificazione per tutte le segregazioni degli ospiti della comunità - La conclusione prevista per domani sera

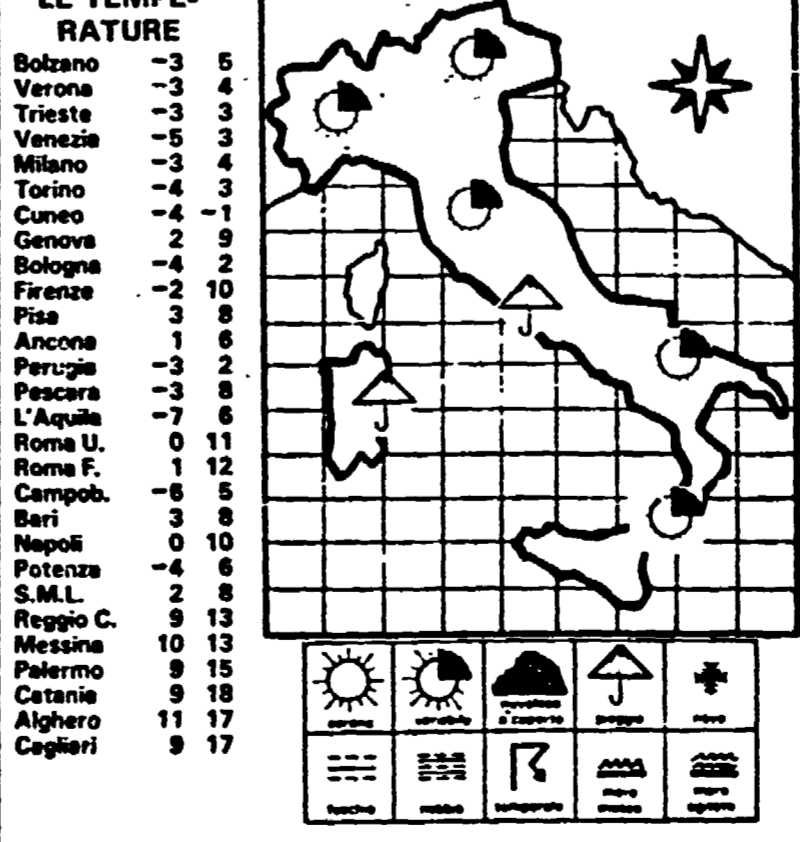
Dal nostro inviato
RIMINI — Ieri al processo di San Patrignano la difesa è entrata nel merito dei fatti di cui si discute. L'avvocato Vittorio Virga ha cercato di dimostrare come un giudizio sui fatti portati dall'accusa sia già stato espresso all'inizio dell'indagine stessa e come fosse un giudizio sostanzialmente assolutorio. In sostanza — ha sostenuto l'avvocato — Muccioli ed i suoi collaboratori sono stati rimessi in libertà perché il giudice che indagava aveva deciso che essi, «segregando e incatenando tossicodipendenti ospiti, avevano agito nell'erroneo convincimento di essere stati a ciò costretti dalla necessità di salvare i medesimi dal pericolo attuale di grave danno alla persona, costituito dal ritorno alla assunzione di eroina». Già allora, dunque, nel 1980, era stato riconosciuto lo stato di necessità. Ci sono state successive segregazioni? Un episodio (quello della Stanzone) — ha detto il difensore — non è vero, un altro (relativo alla Gabbello) è anche questo giustificato con lo stato di necessità. «Anche chi aveva astio contro San Patrignano, non ha portato testimonianze precise sulle persecuzioni e la segregazione della Stanzone; per Livia Gabbello invece gli atti e le testimonianze in tribunale dicono che fu chiusa per una notte in una stanza, perché era minorenni, era stata affidata alla comunità dal padre ed aveva detto che voleva andare a prostituirsi».

Certo — ha detto l'avvocato — negli anni successivi al 1980 non si poteva certo dare atto agli imputati di un ulteriore «erroneo convincimento»; ma i fatti contestati dall'accusa, che dovrebbero essere il supporto di una revisione dei giudizi precedenti, non sono esistiti.

Perché allora si è arrivati al processo, all'incriminazione per sequestro di persona? L'arringa di Virga non è terminata (ripetere questa mattina), ma il filo conduttore è apparso abbastanza chiaro già nella giornata di ieri.

Nella vicenda entrano un «buono» e un «cattivo»: sono il giudice istruttore Andreucci ed il pubblico ministero Sapio.

Il tempo



SITUAZIONE — L'azione dell'aria fredda sulla nostra penisola è ormai terminata. Al suo posto si è instaurato un tipo di tempo atlantico. Una depressione che si estende dall'Atlantico centrale fino alla nostra penisola convolge verso l'Italia veloci perturbazioni che durante la loro marcia di spostamento di ovest verso est danno al corso del tempo l'impronta di una spiccata variabilità.

Costarica: l'Italia non ha segnalato terroristi

Ammessa la presenza nel paese di un folto gruppo di ricercatori italiani - La richiesta di estradizione contiene però altre acc

ROMA — È vero, in Costarica ha trovato rifugio un nutrito gruppo di ricercatori italiani. Nelle richieste di estradizione giunte da Roma non è però mai stata precisata e documentata alcuna accusa di terrorismo. In questo caso, le autorità della Costarica avrebbero immediatamente provveduto alla «consegna» degli accusati al paese richiedente. Questa è la posizione ufficiale del governo di San José di Costarica espressa, ieri, in una nota ufficiale dopo che, nei giorni scorsi, parlando dei terroristi latitanti, lo stesso presidente del Consiglio Craxi aveva accusato il Costarica di non avere dato seguito alle richieste dell'autorità giudiziaria italiana. La procura della Repubblica costaricana (a suo tempo rimandò in Italia il neozastista Franco Freda) ha ora ammesso, appunto, che nel paese si trovano 21 italiani ricercati per reati che vanno dalla partecipazione a banda armata, al contrabbando, alla truffa e alla asso-

colazione illecita. Per nessuno, comunque, nei rispettivi mandati di cattura, è stato citato il «terrorismo». Le autorità della Costarica forniscono poi i nomi degli italiani ricercati che si trovano a San José. Eccone l'elenco: Renato Cola, Rosario Romeo, Elio Salene Ardicolacono, Giovanni Capelli, Alessandra D'Agostini, Giano Sereno, Carlo Traversone, Pietro Giobbi, Franca Sottovia, Mario Milani, Giancarlo Galbetti, Ernesto Tamacoli, Marco Correzzola, Marco Bernabò, Vincenzo Spano, Corrado Balocco, Ermanno Gallo, Alfredo Argana, Alicia Del Re, Reinaldo Batelli e Sergio Adamoli.

Lo stesso ministro della giustizia, Hugo Alfonso Muñoz, ha poi detto ai giornalisti che il suo governo solleciterà a quello italiano ulteriori documenti probatori per gli accusati di azioni terroristiche. Il ministro ha spiegato, inoltre, che sarà data alle autorità italiane la massima collaborazione. Intanto, intorno all'incontro del ministro De Michelis con il tano Scalone a Parigi, registrata, ieri, una dura l'emica all'interno della Commissione Inquirenti. Qualche tempo fa un gr di avvocati (De Gori, Tano e Zupo) che rappresntano le parti civili al processo Moro e al processo '77, avevano chiesto con lettera inviata al magistrato e a tutte le massime autorità dello Stato, che De Michelis venisse chiamato a deporre in Assise. La lettera era: spedita anche all'Inquirenti che ieri ha affrontato il biema tra due polemiche. Alla fine, è stato deciso che la comunicazione della rra al presidente della C. ra, il quale per legge è tenuto, come si sa, a rinviare il documento alla stessa Commissione Inquirenti. L. sa, ora, sarà affrontata nuovo nel momento in lettera sarà rimandata parte di Nilde Jotti alla Commissione Inquirenti.